

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
presenta

un film di
Alberto Negrin

Pierfrancesco Favino
in

PANE E LIBERTA'

GIUSEPPE DI VITTORIO

con

Raffaella Rea

Giuseppe Zeno

Federica De Cola

Danilo Nigrelli

Antonio Della Mura

Massimo Wertmuller

e con

Emilio Bonucci

e con

Ernesto Mahieux

e con

Frank Crudele

con la partecipazione straordinaria di
Francesco Salvi
nel ruolo di **Bruno Buozzi**

Musiche composte, orchestrate e dirette da
ENNIO MORRICONE

una coproduzione
RAI FICTION –PALOMAR ENDEMOL

con la collaborazione di
REGIONE PUGLIA
APULIA FILM COMMISSION

Prodotto da
CARLO DEGLI ESPOSTI
E
NORA BARBIERI

Un ringraziamento speciale a
Baldina Di Vittorio e Silvia Berti

PANE E LIBERTA'

Credits

Diretto da	Alberto
Negrin	
Soggetto e sceneggiatura	Pietro Calderoni Gualtiero Rosella Alberto Negrin
Consulenti	Otello
Angeli	Luigi Masella Leonardo Palmisano
Direttore della fotografia	Patrizio Patrizi
Scenografia	Luciano
Ricceri	
Musiche composte orchestrate e dirette da	Ennio
Morricone	
Edizioni Musicali	Rai Trade
Montaggio	Antonio Siciliano
Edizione	Gianni
Monciotti	
Costumi	Lia Morandini
Fonici di presa diretta	Francesco
Lorandi	
Aiuto regia	Davide Magara
Operatore	Giovanni Paolucci
Direttori di produzione	Giosué D'Andrea Fabrizio Prada
Flavio Tallone	
Supervisione alla Produzione	Gianni
	Saragò (AndromedaProductions S.r.l.)
Casting	Barbara Giordani
Produttore RAI	Carla Capotondi
Editor Palomar	Gloria
Giorgianni	
Prodotto da	Carlo Degli Esposti e Nora Barbieri

Si ringrazia:

Nichi Vendola, Presidente Regione Puglia
Silvia Godelli, Assessore al Mediterraneo Regione Puglia
Oscar Iarussi, Presidente Apulia Film Commission

Gigi De Luca, Vice Presidente Apulia Film Commission
Silvio Maselli, CEO Fondazione Apulia Film Commission
Fondazione Di Vittorio
in particolare a Fabrizio Loreto, Francesco Giasi

Ufficio Stampa Produzione
Enrico Lucherini
Via Angelo Secchi, 8 - 00197 Roma
e mail: info@lucherinipignatelli.it
i materiali stampa sono scaricabili su
www.lucherinipignatelli.it

PANE E LIBERTA'

Il cast

Giuseppe Di Vittorio
Carolina
Orlando
Anita
Nunzio
Ferenc
Togliatti
Wertmuller
Baronessa
Ferzetti
Madre Peppino
De Gasperi
Vindice
Di Vagno
Baldina
Padre Peppino
Castrogiovanni
Maestro Parreca
Tonino
Barone RubinoManrico
Cammarota
Ministro
Liegi
Nicola
Ufficiale Regio
Giuseppe Di Vittorio bambino

Pierfrancesco Favino
Raffaella Rea
RubinoGiuseppe Zeno
Federica De Cola
Danilo Nigrelli
Cristo Jivkov
Massimo
SantamariAnna
Anna Ferruzzo
Carlo Greco
Andrea Bosca
Vittorio Amandola
Sara Armentano
Claudio
Francesco De Vito
Giovanni Esposito
Ruggiero
Scelba Antonello
Gianni Lillo
EsercitoBruno Torrissi
Antonio Della Mura

e con

Grandi
Vend.ambulante
Don Luca

Emilio Bonucci
Ernesto Mahieux
Frank Crudele

Con la partecipazione straordinaria di

Francesco Salvi

nel ruolo di "Bruno Buozzi"

PANE E LIBERTA'

PRIMA PUNTATA

E' solo un bambino Giuseppe Di Vittorio quando il padre muore, davanti ai suoi occhi, sotto un violento acquazzone, per salvare i cavalli del padrone, il barone Rubino.

Peppino deve così smettere di andare a scuola per lavorare. Un giorno, tornando dai campi, compra da un venditore ambulante, in cambio delle sue scarpe, un dizionario. Ed è su quel libro che costruirà tutta la sua formazione, imparando ogni giorno una parola nuova.

Ma Peppino non è il solo bambino a lavorare per il barone, con lui c'è anche Ambrogio. Ed è proprio Ambrogio, una sera, stremato, a chiedere su quel pezzo di pane, una goccia d'olio in più al massaro Nunzio. L'uomo, costretto dagli altri braccianti, cede alla richiesta, ma il giorno dopo punisce lui e Peppino picchiandoli selvaggiamente.

Nella notte Ambrogio muore tra le braccia di Peppino che giura a se stesso: nessuno dovrà più morire per un pezzo di pane.

Sono passati gli anni Peppino coi suoi amici e Carolina, apre una scuola per i braccianti, dedicata ad Ambrogio. Il barone, venutone a conoscenza, fa devastare la scuola dopo aver fatto picchiare Peppino .

Peppino decide allora di sfidare i padroni in un altro modo, si compra un vestito nuovo, e davanti agli occhi di tutto il suo paese, Cerignola, fa quello che nessuno aveva mai osato, sfilava davanti a Rubino e ai baroni senza togliersi il cappello.

Il giorno dopo, centinaia di lavoratori, da tutta la Puglia, accorrono a sostenere lo sciopero indetto da Peppino, chiedendo migliori condizioni di lavoro e rispetto da parte dei padroni.

Quella notte, mentre si aspetta la decisione dei baroni, Carolina e Peppino si dichiarano il loro amore.

Ma la mattina c'è una brutta sorpresa. Rubino ha chiamato l'esercito. I cavalli si lanciano tra la folla. Quattro braccianti restano uccisi. Peppino e gli altri scioperanti però non mollano. E alla fine Rubino è costretto ad accettare le loro richieste.

Scoppia la prima guerra mondiale. Peppino è arruolato con la forza, deve lasciare Carolina, ma gli viene offerta una possibilità: se rinnega le sue idee non verrà mandato a combattere. Peppino non accetta e parte; al fronte viene gravemente ferito.

Al suo rientro Carolina e Peppino decidono di sposarsi in gran segreto, ma il passa parola fa presto a diffondersi nella piccola Cerignola. E pochi attimi prima che pronuncino il fatidico sì, ecco comparire gli amici di sempre. Hanno anche un regalo per lui: un sidecar rosso, con il quale potrà andare di paese in paese a organizzare i lavoratori, e aiutarli nelle loro richieste. Mentre Peppino torna a casa in compagnia della moglie e di Baldina, la figlia appena nata, è vittima di un agguato.

La pallottola lo colpisce ad un braccio; ma nella notte gli agenti lo svegliano nel sonno e lo arrestano con l'accusa di associazione sovversiva.

Per evitargli una condanna a oltre dieci anni di carcere il partito socialista gli offre di candidarsi alle imminenti elezioni.

Il barone Rubino tenta di impedirlo in tutti i modi e le prime camicie nere irrompono in un seggio elettorale uccidendo nove braccianti che stavano per votare per Peppino.

Sembra la fine. Ma il direttore del carcere convoca Peppino e gli dice che è stato eletto ugualmente con i voti del resto della Puglia.

A Roma, a Montecitorio, Peppino pronuncia il suo primo discorso affrontando direttamente il suo antagonista, il Barone Rubino. Peppino ha un grande sogno unire i lavoratori di qualsiasi tendenza e opinione politica o religiosa in un unico sindacato.

Ma il fascismo ormai 'Marcia su Roma', assalta i giornali, le camere del lavoro.

Nel drammatico assalto di quella di Bari nasce il secondo figlio di Peppino e Carolina, Vindice, ma il parto è faticoso, e Carolina si ammala di cuore.

Nel frattempo il fascismo ha vinto. Giacomo Matteotti viene ucciso. Peppino rimprovera al partito socialista, di non riuscire a reagire a quanto sta accadendo.

Così stipula un patto con Togliatti: è disposto a passare nelle file del Partito Comunista se gli consentiranno di realizzare il suo sogno: l'unità di tutti i lavoratori.

Ma i fatti precipitano, il partito manda Peppino a Mosca, e qui lo accoglie una delusione tremenda. I socialisti vengono considerati da Stalin dei traditori e Togliatti gli ordina di interrompere ogni contatto. Peppino parte per Parigi con l'anima piena d'angoscia: il suo sogno politico sembra andare in fumo e la salute della sua amata Carolina, ogni giorno che passa, è sempre più precaria mentre nella sua Cerignola lo stanno cercando per arrestarlo.

SECONDA PUNTATA

Carolina è stanca, il suo cuore affaticato dai mille avvenimenti, e dai continui viaggi. E alla fine muore tra le braccia di Peppino.

I venti della guerra soffiavano di nuovo. E' la Spagna questa volta. Lì ci può essere la possibilità di battere il fascismo, e da lì forse si può allargare il conflitto fino all'Italia, alleata con la Germania di Hitler. Così Peppino, anche se con dolore, si separa dai suoi figli.

La guerra di Spagna finisce con la vittoria di Franco e a Parigi Peppino ritrova i suoi figli, ma rivede anche Anita, una giovane ragazza, che lavora alla Voce degli Italiani, un giornale che lui dirigeva prima di partire. Anita è molto più giovane di lui, ma conosce tutto della sua vita, anche le leggende che ormai circolano sul suo conto. Intanto giungono delle notizie che annunciano un patto tra la Germania e l'Unione Sovietica. Per Peppino è inconcepibile. Lui ha combattuto in Spagna contro Hitler e le sue truppe e ora dovrebbe esserne alleato? Per Togliatti è solo un patto strategico, un patto di non aggressione. Peppino non capisce, così Togliatti lo costringe prima ad adeguarsi, poi dopo averlo denunciato a Stalin lo allontana da tutte le cariche del Partito.

Scoppia la seconda guerra mondiale, Parigi è occupata dalle truppe tedesche e Peppino deve fuggire. Vindice, ancora troppo giovane, non accetta l'idea di vedere suo padre con un'altra donna e si rifiuta di seguirlo. Ma Peppino viene tradito, catturato dalle SS e trasferito alla Santé. Qui Peppino ritrova il suo amico Bruno Buozzi. E lì, in quel carcere, Peppino e Bruno ricominciano a parlare di quel sogno fatto tanto tempo prima: l'unità dei lavoratori.

Intanto Baldina trova il modo di imbarcarsi per l'America. Vindice invece entra nella resistenza francese. Anita tenta di raggiungere Peppino in Italia ma Anita viene catturata dai tedeschi e internata in un campo di prigionia.

Intanto in Italia l'avventura del fascismo è finita, i detenuti politici vengono rimessi in libertà, Peppino lascia il confino ma tutto precipita. L'esercito tedesco invade il paese. Peppino però non rinuncia al suo sogno. A Roma ha ritrovato oltre a Buozzi anche Achille Grandi, che rappresenta i lavoratori cattolici. I tre stringono un patto che ha per scopo quello di costituire un unico grande sindacato che sia la casa di tutti i lavoratori senza distinzioni politiche, religiose o etniche.

Buozzi poche ore prima dell'ingresso degli americani a Roma, viene catturato e fucilato dai tedeschi in fuga. La guerra è finita.

Dopo varie traversie Baldina e Vindice si riuniscono al padre che ha ritrovato anche Anita.

Un referendum viene indetto per decidere la forma dello stato. Vince la Repubblica.

Il nome di Peppino ormai è conosciuto non solo in Italia, tanto che viene eletto vicepresidente dell'Unione sindacale mondiale. Nel 1948 a seguito dell'attentato a Togliatti, scoppiano disordini in tutta Italia. Peppino riesce a riportare la calma, ma gli avvenimenti hanno creato profonde divisioni. E la componente cattolica decide di abbandonare il sindacato. Per Peppino è la fine di un sogno.

Ma nemmeno questa volta si abbatte. Ricomincia a lavorare per l'unità, ma il paese è sempre più diviso. Peppino è un uomo tenace, caparbio, invece di rassegnarsi alle sconfitte decide di lanciare un grande piano per la ricostruzione del paese. A Torino insieme ad alcuni operai costruisce con le proprie mani una macchinetta, un'utilitaria per i lavoratori, ma il piano prevede la costruzione di strade, scuole, centrali elettriche, acquedotti... Ancora una

volta però i progetti di Peppino si scontrano con quelli del 'partito'. Togliatti lo rimprovera, è il 'partito' che fa le proposte politiche, non il sindacato... Siamo ormai giunti al 1956. In Ungheria esplode la rivolta contro il regime sovietico, e Mosca manda i carri armati a soffocare la rivolta. Peppino fa pubblicare un comunicato di condanna dell'intervento sovietico, e di solidarietà ai lavoratori ungheresi. Ma per la segreteria del Pci, di cui Peppino fa parte, quel comunicato rappresenta un'ingerenza negli affari russi e un errore gravissimo. Per il 'partito' la rivolta di Budapest è una rivolta controrivoluzionaria che prepara l'avvento del regime fascista. Peppino protesta, non se la sente di ritrattare. Quelli sono lavoratori come lui. Lo scontro con Togliatti è molto aspro e duro.

Pochi mesi dopo Giuseppe di Vittorio muore, forse di crepacuore, dopo aver pronunciato il suo ultimo bellissimo discorso che è un vero e proprio testamento morale:

'.... quando si ha la consapevolezza di questo, ognuno di noi può avere la fierezza di dire a se stesso, alla propria donna, ai propri figli: ecco, ho compiuto il mio dovere fino in fondo....'.

NOTE DI REGIA

(Alberto Negrin)

Io non sapevo bene chi fosse Di Vittorio. Ne avevo sentito parlare, certo, ma non sapevo *realmente* che tipo di persona fosse. Prima di accettare di realizzare un film su di lui ho voluto leggere migliaia di pagine e vedere un'infinità di pezzi di film. Ma sono state soprattutto le molte ore trascorse con la figlia Baldina a farmi *entrare* fisicamente e psicologicamente nella persona di colui che da adesso in poi chiamerò Peppino ed è stato allora che mi sono reso conto della enorme difficoltà di un'impresa del genere: come riuscire a condensare in poco tempo una vita così complessa, avventurosa, romantica, eccezionale da un punto di vista sentimentale, storico e politico. Il pubblico di un film del genere non sarebbe stato soltanto una folla di militanti sindacali o di partito ma spettatori eterogenei, indistinti, trasversali come quelli che la sera accendono la TV per seguire RaiUno. Come avrei fatto ad 'acchiappare' quel pubblico con un film così? Come si fa a rendere tutta questa materia, spettacolare senza tradirne la natura? La prima istintiva sensazione è stata quella di dirmi: 'questo è un grandissimo film western, è una magnifica avventura e fino alla fine non si sa chi vince e chi perde, se il 'buono' o il 'cattivo'.

La grandezza contraddittoria ed epica di un uomo come Peppino, che da analfabeta miserabile e affamato diventa la guida di tutti i lavoratori italiani attraversando mille difficoltà e superando mille avversari è la vita e la storia di un uomo che lotta sempre praticamente da solo anche se assieme agli altri, che ha bisogno degli altri ma che si trova molto spesso da solo contro tutti, anche contro quelli che dovrebbero stare dalla sua parte.

Pensando a ciò che come una grande quercia con le sue radici, fa fiorire tutta la narrazione, cioè lo stile, il modo, la forma narrativa, avevo davanti a me due strade da percorrere: quella del naturalismo oppure quella epica. L'epicità consiste nel non descrivere tutti i passaggi, nel non mostrare tutte le sfumature, nel non far fare allo spettatore tutto il percorso ma di gettarlo dentro la storia con una forza che lo trascina e lo coinvolge non dandogli il tempo nè di distrarsi nè di accorgersi di star trascorrendo circa quattro ore del suo tempo per assistere alla storia di un leader sindacale da cui se qualcuno glielo avesse chiesto prima, forse, non si sarebbe minimamente sentito attratto e coinvolto. Naturalismo ed epicità sono antitetici, sono due modi assolutamente diversi di narrare una storia. Questo non significa che uno sia meglio dell'altro o che uno dei due sia un modo sbagliato di narrare. Significa semplicemente che sono due modi diversi per tentare di arrivare allo stesso obiettivo. Se devo semplificare posso dire che il naturalismo è il risultato di un accumulo di situazioni minimaliste mentre l'epico è il risultato di un insieme di situazioni sempre al massimo, scene che raccontano sempre e soltanto l'essenziale, l'indispensabile, l'epico racconta solo ciò che è necessario, segue

la strada della sintesi, dell'asciuttezza, della grandiosità sia visiva che dialogica. L'epico racconta per salti anche temporali perchè il suo mondo non è quello della cronologia o della ricostruzione temporale fedele ma quello della 'ricostruzione' di un avvenimento psicologico o fattuale attraverso i suoi momenti eccellenti, supremi, fondamentali. Ogni scena diventa così, secca, veloce, se possibile priva di retorica (dipende dal talento), lo spettatore non segue una logica di ricostruzione solo realistica e naturalistica, segue una ricostruzione emotiva, umana, psicologica. Il film epico per essere tale deve essere molto più spettacolare di quello naturalistico perchè ha intrinseca necessità di spettacolarizzare tutto, scene, ambienti, dialoghi, rapporti tra personaggi, suoni, musica, effetti.

La grandezza di Peppino è stata quella di saper toccare il cuore della gente non solo quella di essere stato un militante politico. Se anche oggi, con un attore ben scelto (chi meglio di Favino?), riusciremo ad ottenere lo stesso risultato emotivo, a commuovere alcuni milioni di spettatori, allora avremo realizzato il vero film su Di Vittorio, un grande film per tutti, perchè la sua umanità non era esclusivamente o necessariamente rossa. Quanti grandi uomini, cristiani o buddisti o mussulmani o ebrei hanno avuto la stessa grandezza d'animo che ha avuto lui! Hanno toccato tutti semplicemente ma magnificamente l'essenza del sentire umano, nessuno si chiede di che partito sia stato o come votava questo o quel grand'uomo che può essere stato Schweitzer o Perlasca o Madre Teresa o Budda o chi per loro, non è questo che interessa lo spettatore. Solo quelli della parrocchia di appartenenza hanno questa necessità di mettere una targa, di dare un colore, di stabilire una appartenenza e di esibirla come vanto. Se saremo riusciti a spogliarci di questi pregiudizi o legami ideologici e ci metteremo davanti al personaggio guardandolo negli occhi e nel cuore, allora avremo un grandissimo film epico, commovente, coinvolgente e solamente allora, solo in quel caso, altamente politico, considerandolo, questo, un termine che non potrà mai essere disgiunto dalla più alta moralità.

Sono contrario a narrare Di Vittorio con un punto di vista che non sia esclusivamente umanistico. Ma sono contrario perchè sono convinto che ci sia una maniera spettacolare, avventurosa, profondamente umana ed emotiva per raccontare la stessa storia e per far capire a tutti indistintamente dalla loro idea politica o ideologica qual'è stata la grandezza unica di Peppino. Una persona che ha avuto un unico grande sogno per tutta la sua vita: quello di unire tutti i lavoratori d'Italia e del mondo per vedere riconosciuti i propri diritti. Questo era il sentimento profondo e permanente che lo ha tenuto in 'vita' politicamente e partiticamente facendogli attraversare delusioni e tradimenti terribili. Era un sogno caldo, pieno di sentimenti, pieno di emozioni, un sentimento che lo coinvolgeva intimamente non da un punto di vista astrattamente intellettuale ma esclusivamente umano, direi carnale. Voleva mantenere la parola data a quel bambino che muore accanto a lui bambino durante una delle sue prime proteste e sul cui corpo giura solennemente di lottare fino a che non avrà raggiunto quel risultato: *"nessuno dovrà più morire per un pezzo di pane"*. Seguendo questo suo sentimento, restando ancorati a questo nucleo indistruttibile della sua personalità più profonda, simile a quella di un Santo o di un poeta o di un musicista, noi potremo appassionare e commuovere il pubblico che giustamente a milioni vuole divertirsi, appassionarsi, emozionarsi., non dicendo mai bugie, raccontando indirettamente ma senza reticenze anche la politica e l'ideologia che mano a

mano saranno inevitabilmente indissolubili con la storia del nostro personaggio.

Quella di Peppino è la storia di un grande sognatore, di un dolcissimo e sensibilissimo 'poeta' della condizione umana, di un uomo, unico tra tutti, che aveva la capacità di piangere senza vergognarsi di farlo anche in pubblico.

Peppino muore quando a Budapest nel 1956 i carri armati sovietici sparano ad alzo zero sugli operai e gli studenti che vengono definiti dallo stesso Togliatti dei 'controrivoluzionari'. Peppino capisce di aver sognato un sogno impossibile. I nemici non erano solo quelli della barricata avversa ma soprattutto quelli che stavano nella propria trincea.

Senza quel sogno non ci sarebbe Peppino come lo conosciamo. Forse ci sarebbe un Di Vittorio ma non un Peppino, *così come c'è un Togliatti ma non un Palmiro*.

Peppino conosceva a memoria i Canti di Leopardi. E' qualche cosa di estremamente interessante sia umanamente che emotivamente. Peppino ridiventa uno 'sconosciuto' che il pubblico deve decifrare. Il pubblico si trova di fronte ad un enigma. Com'è possibile che un militante come lui possa nello stesso tempo conoscere a memoria i Canti di Leopardi e declamarli con passione? Chi è quest'uomo? E' forse questa la chiave della sua umanità? O al contrario la sua umanità 'naturale', 'fisiologica', gli rende normale e senza 'salti' l'amore per Leopardi e la sua poesia 'pessimistica'? E come può una poesia così lucidamente 'negativa' coniugarsi con una professione così concreta e ottimistica come la sua?

E' impossibile per me rinunciare a Leopardi ma capisco che si tratta di un 'salto' narrativo dalle conseguenze sconosciute, c'è il rischio di diventare letterari e di allontanarsi dalla realtà fisica del personaggio che devo raccontare. Decido di compiere il salto perchè so di avere con me un attore straordinario com Favino, un attore di una sensibilità autentica, dono misteriosamente avuto dalla vita reale e non da quella artificiale e tecnica tipica dell'attore di mestiere. Peppino-Favino che dice Leopardi, Peppino-Favino che parla di Leopardi, Peppino-Favino che pensa e sente Leopardi diventa possibile, è un sogno che si può realizzare.. E' forse questa la ragione dell'umanità di Peppino tanto acclamata e apprezzata da tutti fino a trasformarsi in leggenda? La risposta ce la darà soltanto il suo interprete.

Voglio concludere queste note con tutte le riflessioni che si sono accavallate nella mia mente quando ho dovuto scrivere e rappresentare il fatidico e sempre desiderato incontro tra i tre carismatici leader delle diverse anime del mondo del lavoro: quella cattolica di Achille Grandi, quella socialista di Bruno Buozzi e quella comunista di Giuseppe Di Vittorio. Questi 'magnifici tre' meritano una presentazione adeguata, ognuno di loro ha le mani callose, le facce di chi è nato nel bisogno, tutti e tre conoscono la fatica della vita, tutti e tre sanno riconoscere le comuni radici che li uniscono come fratelli, tutti e tre sanno di dover superare enormi resistenze nei rispettivi campi ma hanno avuto per tutta la vita lo stesso identico sogno: unirsi. Ecco uno dei momenti più alti ed epici della nostra storia. Ma che cosa è veramente per me questa tanto nominata epicità? L'epicità deve sempre contenere una sorta di misteriosa grandezza o di grandiosità inespressa, allusa, evocata, indicata, mai esplicitata, per questo diventa misteriosa. L'epicità non esiste senza una leggera ma palpabile segretezza, indefinibilità, ambiguità in senso positivo, un'ambiguità che allude a molti aspetti della vita senza indicarne soltanto uno

con la mediocre certezza dei credenti, l'epicità è materia da decifrare...è sconosciutezza, è impenetrabilità, è mancanza di certezze dogmatiche, l'epicità è comunicare delle sensazioni ampie, complesse, multicolori, apparentemente contrapposte, in realtà coesistenti tutte nello stesso essere umano. L'epicità è come dire: ti racconto un essere umano. E che cosa c'è di più complesso e misterioso di un essere umano? Quanta poesia o musica o romanzi o film o preghiere o parole bisognerà ancora creare nel tentativo di dare una risposta? Tutto questo è profondamente epico. L'epicità è grandezza solitaria....

Quando immagino allora di vedere questi 'Magnifici Tre' che si vanno incontro devo riuscire a rappresentarli in modo semplice e immediato ma grandioso.....solo così la mia comunicazione sarà efficace e riuscita...Credo che non possa accadere che uno arriva, aspetta in una sala, si apre una porta e ne arriva un altro, si salutano, si abbracciano e poi ecco che ne arriva un altro.....

No, no, no. E nemmeno immagino che siano già tutti e tre nello stesso salone. No, no, no. Perché ognuno di loro è un intero universo sconosciuto e infinito. E' proprio questo il 'western' che ho sempre avuto in mente di realizzare. A voi l'ultima parola.

PANE E LIBERTA'

BIOGRAFIE

Alberto Negrin

TELEVISIONE

- 1968 Plateroy yo
Inchieste televisive in America Latina
- 1969 Il gatto con gli stivali
Inchiesta televisiva in Spagna; Inchiesta sugli studenti
- 1970 Kennedy contro Hoffa
- 1971 La rosa bianca
(menzione d'onore al Festival TV di Praga)
Astronave Terra
La risposta di Peppino Manca
- 1972 Racket
Lungo il fiume e sull'acqua
- 1973 Il Picciotto
(Premio "Gran Giallo" città di Cattolica)
- 1974 L'Olandese scomparso
- 1975 L'assassinio di Raffaele Sonzogno
- 1976 Mayakowskji
La spia del regime
- 1977 Il delitto di Nolarbartolo
Volontari per destinazione ignota
(Festival di Taormina, S. Sebastiano, Parigi, Malaga, Valladolid, Hyères)
- 1978 Enigma rosso
Comando ultrà curva sud
- 1979 La promessa
(Festival di Montreal, Chicago, Singapore, Salsomaggiore, Sorrento)
- 1980 Bambole: scene di un delitto perfetto
Le multinazionali
- 1982 La quinta donna
- 1985 Io e il duce (Emmy Nomination e altri premi)
- 1988 Il segreto del Sahara (Telegatto e altri numerosi premi)
- 1989 Il Sequestro dell'Achille Lauro
- 1991 Una questione privata
- 1994 Missus
- 1999 I guardiani del cielo
- 2001 Nanà
- 2002 Perlasca. Un eroe italiano (Telegatto - Oscar TV e altri molti premi)
- 2004 Il cuore nel pozzo (Oscar TV/Premio Internazionale "Giorno della Memoria")
- 2005 Bartali
- 2006 L'ultimo dei Corleonesi
- 2007 Pane e liberta'

TEATRO

- 1965 Atomo, storia di una scelta
- 1966 Il bandito
- 1967 Sentite, buona gente, Peppino Marotto, poeta orgolese

1969 Colui che dice di sì e colui che dice di no
Operai
1972 Interrogatorio alla Avana

Pierfrancesco Favino

CINEMA

2008 Angeli e Demoni
2008 L'uomo che ama
2008 Miracolo a Sant'Anna
2008 Le Cronache di Narnia: il Principe Caspian
2007 Saturno contro
2007 Una notte al museo
2006 La sconosciuta
2005 Romanzo Criminale
2005 Amatemi
2005 Nessun messaggio in segreteria
2004 Le chiavi di casa
2004 Mariti in affitto
2004 La vita è breve ma la giornata è lunghissima
2004 Non ci sarebbe niente da fare
2003 Passato prossimo
2003 Al cuore si comanda
2002 El Alamein
2002 Da zero a dieci
2002 Emma sono io
2001 La verità, vi prego, sull'amore
2001 L'ultimo bacio
2000 La carbonara
1999 I giudici - Vittime eccellenti
1999 Dolce far niente
1999 Adidabuma - corto
1998 Family
1997 Il Principe di Homburg
1997 Corti stellari - Episodio Baci proibiti
1997 In barca a vela contromano
1996 Correre contro
1996 Baby Bounty Killer

TELEVISIONE

2008 Pane e libertà
2007 Liberi di giocare
2006 Gino Bartali, l'intramontabile
2004 Part time -
2003 Enzo Ferrari
2003 Gli insoliti ignoti

2001 La sindone 24 ore, 14 ostaggi
2001 Giuda. Gli amici di Gesù
2000 Padre Pio - film tv
1999 Bonanno. La storia un padrino
1998 Amico mio 2 - mini serie tv
1995 Pugili
1993 Amico mio
1991 Una questione privata
1991 Tutti i giorni sì